

I tre amici di River Corner



Stefano Severi

Ai piedi delle montagne di Harshsour, seguendo il fiume Door che si snodava lungo la pianura, a nord-ovest di Bone Stone, e a non più di dieci chilometri dall'ospedale psichiatrico di Hillville, si stendeva un paese abitato da poche centinaia di persone. Si chiamava River Corner, un borgo rurale popolato perlopiù da contadini, commercianti e pescatori.

Quel giorno splendeva un sole abbagliante, e il fiume scorreva placido lungo la valle. Da quella distanza i pascoli erano piccole sagome scure sparse sotto le montagne, figure sfocate dall'effetto dell'aria cocente. Sofia correva con i capelli al vento guardando le mucche lontane, chiedendosi che caldo provassero quelle bestie a stare sotto al sole in quel modo. Anche lei aveva una mucca, ma Catherine stava nella stalla e mangiava all'ombra del fienile. *Mica sotto al sole*, pensò Sofia girandosi verso Andrew e Ethan che la seguivano.

«Muovetevi! Andiamo a vedere se abbiamo preso qualcosa» disse Sofia ferma tra gli asfodeli.

«Eccoci» le rispose Andrew scacciando un insetto che gli si era posato sulla camicia.

«La prima nassa dovrebbe essere laggiù se non ricordo male» disse Ethan avvicinando la sponda del fiume.

«Mi sono stancata di mangiare pane e cipolle, oggi voglio mangiare pesce arrosto!» esclamò Sofia.

I tre amici camminarono a lungo tra i giunchi e le stianze: le canne si facevano via via più fitte e il terreno soffice e spugnoso. La melma che si addensava sulla sponda era di un verde vivo sotto i raggi del sole, e le ninfee in fiore, bianche e rosa, erano disseminate sul manto d'acqua che si specchiava nel cielo azzurro. Le rane gracidavano nascoste nella vegetazione e gli insetti si addensavano in sciame pulsanti che sospesi in aria diventavano più scuri ogni volta che si contraevano.

«Ecco il primo paletto!» disse Ethan.

L'acqua sulla sponda brulicava di vita: c'erano banchi di piccoli pesci intenti a cacciare larve d'insetto, girini che nuotavano in tondo e qualche conchiglia che faceva capolino dal fondale. E fuori dall'acqua, a un palmo dalla superficie, le libellule danzavano da una mangrovia all'altra, ronzando lievemente nell'aria densa di calura.

Lo specchio d'acqua appariva liscio e compatto, ma se ci si fermava un istante e si prestava attenzione, dai rivoli che quasi impercettibilmente ne alteravano la superficie, si capiva che c'era corrente.

I tre amici arrivarono di corsa, la corda era legata ad un bastone conficcato nel suolo.

«La prima la tiro su io» disse Ethan facendosi avanti.

Si avviò, sprofondando nell'acqua fino alle caviglie. Prese la cordicella e cominciò a recuperarla.

«Com'è? È pesante?» chiese Sofia.

«Aspetta! Non mettermi fretta» rispose il fratello.

«Fai attenzione a non incagliarla, non mi va d'intrecciarne un'altra» aggiunse Sofia.

«Stai tranquilla, non si romperà!» ribatté Ethan mentre tirava la nassa, facendola riemergere fuori dall'acqua.

Sofia si era fatta insistente: «Allora?! C'è qualcosa dentro?»

«Un attimo, dammi il tempo di vedere!» disse Ethan. «Uh... è vuota!»

«L'altra la prendo io!» esclamò Sofia, correndo tra la vegetazione per raggiungere il secondo paletto.

Una volta arrivata si inginocchiò, e afferrata la corda cominciò a tirarla.

«Maledizione, non vuole venir su!»

«Aspetta. Ti aiuto io» disse Andrew, e si avvicinò.

Ethan si mise un filo d'erba in bocca. «Secondo me la perdete.»

«Eccola che viene invece» rispose Andrew.

«Mamma mia quant'è pesante!» disse Sofia.

Andrew e Sofia riuscirono infine a recuperare la cordicella, e quando la nassa fu sul pelo dell'acqua la ragazza lasciò la corda per afferrare la trappola.

«Guarda che grandi! Sono due!» esclamò Sofia.

Le anguille si muovevano dentro la nassa, scivolando l'una sull'altra, scintillando ai raggi del sole.

I tre rimasero un poco ad osservarle, poi presero le due nasse e uscirono dal canneto per cercare una zona asciutta e possibilmente priva di zanzare: la trovarono all'ombra di un salice che si ergeva solitario nella pianura.

Si misero seduti, l'uno accanto all'altro, al fresco dell'albero.

«Non vedo l'ora che venga la festa. Ho una voglia matta di divertirmi» disse Sofia, seduta tra i suoi compagni.

«Sì, ci saranno tutti» continuò Andrew.

«Aspettate a parlarne, vado... vado un attimo di là» disse Ethan allontanandosi, evidentemente per adempiere a qualche funzione corporale.

Rimasta sola con Andrew, Sofia gli si avvicinò e notò che aveva un nuovo livido sul braccio.

«Ti ha... picchiato un'altra volta?» domandò esitante.

Lo sguardo di Andrew s'incupì, la sua bocca non emise parola.

Sofia gli fece un sorriso e si avvicinò di più, ravvivandosi i capelli biondi dietro le orecchie.

«Ehi, ti va di andare alle vecchie miniere?» gli sussurrò.

«E quando?»

«Adesso!»

A quelle parole lo sguardo di Andrew ritrovò vigore.

«E perché vuoi andare alle vecchie miniere?» domandò sorridendo.

«Per restare un po' soli, io e te» disse Sofia.

«E Ethan?»

«Secondo me non entrerà.»

«E perché mai?»

«Claustrofobia.»

«Davvero?»

«Sì. Stai a sentire...» Sofia cacciò un grido a pieni polmoni: «Ehi Ethan! Ti va se andiamo alle vecchie miniere?»

«Ma sei impazzita?! È vietato andare laggiù!» rispose Ethan tornando da loro.

«Chi se ne frega se è vietato» replicò perentoria Sofia.

«Massì, dai, sarà divertente» aggiunse Andrew.

«Vi accompagno se volete. Ma non credo che entrerò» mugugnò Ethan.

«Come vuoi. Io invece non vedo l'ora» concluse Sofia alzandosi in piedi.

Pochi minuti più tardi i tre lasciarono le anguille dentro la nassa, all'ombra del salice, e partirono verso le pendici del monte. Dovettero farsi strada tra gli arbusti, seguendo la traccia di un vecchio sentiero che si inerpicava sull'altura.

Superarono un dosso, e oltre il cumulo di terra in parte nascosta da un rovelto di more, ecco l'entrata. Assi di legno sbarravano l'imboccatura, ma alcune di esse erano marcite e rendevano fattibile il passaggio. La cava aveva una forma ad arco, e il suo interno particolarmente stretto e buio dava l'impressione di un luogo impenetrabile.

«No, no, no! Non se ne parla. Io lì dentro non ci vado neanche morto!» esclamò Ethan indicando l'entrata.

«Sei proprio sicuro?» domandò Sofia.

«Se volete andare andate. Io resto qua» disse Ethan ficcandosi le mani nelle tasche.

«Va bene» disse la ragazza voltandosi verso Andrew e facendogli cenno di muoversi. Gli occhi verdi le scintillarono al sole.

Andrew si avvicinò all'ingresso e con un calcio ruppe una delle assi fatiscenti, quindi entrò seguito da Sofia.

La luce scomparve praticamente subito, sostituita da un nero scenario di ombre ed echi lontani.

Si erano addentrati parecchio, perché quando si voltarono l'entrata non era diventata piccola come una moneta di luce.

«Aspetta» disse Andrew prendendo i fiammiferi che portava nel taschino della camicia. Ne accese uno, e il bagliore cominciò a fluttuare tutt'intorno. Le ombre scivolavano sulle mura, ondeggiando come spettri. Continuarono a camminare fino a quando raggiunsero un piccolo slargo. C'erano delle strane incisioni sul muro. Lettere o simboli di una lingua sconosciuta. Sofia si lasciò scappare una vocale di stupore: «Oh. Hai visto? Secondo te che cosa sono?»

Il ragazzo allargò le braccia: «Non ne ho idea».

«Guarda, là ce ne sono altre. Andiamo a vedere» disse Sofia. «Chi le avrà fatte?» continuò entusiasta.

Andrew allargò le braccia non sapendo cosa rispondere.

Sofia toccò la roccia. «Hai visto? È bagnata» disse sfregando indice e pollice.

«Ma che t'importa di questa roba. Dai, vieni qua.»

«Aspetta un attimo. Sono troppo curiosa.»

Sofia prese la mano di Andrew e fece qualche passo in avanti.

Improvvisamente un gorgoglio roco e profondo riecheggiò nella grotta.

Sofia si fermò di colpo, sentendo i peli delle braccia rizzarsi tutti insieme. «Mio Dio...» disse sottovoce.

Quel suono orribile non poteva essere che il respiro di una bestia.

«Non ti muovere» disse Andrew piazzandosi davanti a lei.

Dall'oscurità si accesero due occhi scintillanti.

Andrew e Sofia si guardarono terrorizzati, poi una folata di vento spense il fiammifero. Rimasero al buio, inghiottiti dalle tenebre.

Sofia sentì il cuore arrivarle in gola e la paura impadronirsi di lei. In quel momento esplose l'urlo del compagno: un grido straziante e pieno di dolore. Sofia avvertì la mano di Andrew scivolare tra le sue, provò in tutti i modi a trattenerla ma non ci riuscì; l'animale se l'era già portato via. Altri rumori si unirono alle urla: suoni liquidi, e sommessi grugniti.

Sofia strabuzzò gli occhi come se avesse preso uno schiaffo. Poi la paura ebbe la meglio, e senza sapere dove stesse mettendo i piedi, si voltò e iniziò a correre verso il chiarore che individuava l'uscita. Finì per inciampare su una pietra e perdere l'equilibrio, ma un momento prima di rovinare per terra riuscì ad appoggiarsi ad una sporgenza e proseguire la corsa verso l'apertura.

La luce era sempre più vicina, e adesso Sofia riusciva a vedere Ethan che si sbracciava sulla soglia, esortandola: «Vieni fuori! Vieni subito fuori!»

Sofia sentiva che dietro di lei qualcosa la stava rincorrendo, i passi erano sempre più vicini e presto sarebbe stata raggiunta. Continuò a correre più veloce che poté, con quanto fiato le restava nei polmoni.

Ancora qualche passo, se raggiungerò la luce sarò salva!, pensò e sperò.

Era praticamente arrivata, mancavano pochi metri all'uscita delle miniere. Ebbe l'impressione che qualcosa le stesse sfiorando i capelli, ma con un ultimo sforzo superò la soglia e finalmente uscì da quell'incubo. Il sole le inondò gli occhi, quasi acceccandola per un istante. Si fermò poggiando le mani sulle ginocchia: vedeva tutto bianco, e gli occhi le bruciavano.

«Sofia! Sia lodato il Cielo! Stai bene!» disse Ethan abbracciandola. «Dov'è Andrew?»

«Non lo so... qualcosa l'ha preso. Un animale credo... l'abbiamo visto arrivare, poi il fiammifero si è spento e... oh, mio Dio! Povero Andrew!»

«Dobbiamo immediatamente chiamare aiuto» disse Ethan.

Sofia ci pensò, era spaventata a morte. «No!» ribatté.

Il fratello la guardò sbalordito: «Come no?».

«Ci metteremo nei guai se racconteremo questa storia.»

«Ma chi se ne importa. Andrew potrebbe essere ancora vivo!»

Sofia scoppiò in pianto. «No! È sicuramente morto. Io ero lì... per lui non c'è più niente da fare.»

«Ma non possiamo tenerlo nascosto!»

«Sì che possiamo. E hai pensato a cosa direbbe papà? Io con un ragazzo dentro le vecchie miniere? Ma sei pazzo?» disse Sofia.

Ethan ci pensò un istante e si voltò verso la montagna posando lo sguardo sulle miniere. Si portò le mani al viso, premendo le dita sulle tempie per il nervoso. Si immaginò cosa sarebbe successo se avessero tenuto la storia nascosta: non sarebbe stato facile ma potevano uscirne puliti. E su una cosa Sofia aveva sicuramente ragione: il padre avrebbe preso la cintola e ce ne sarebbero state anche per lui.

«Va bene. Facciamo come dici tu, ma secondo me stiamo facendo un grosso errore.»

«No. Vedrai. È giusto così» rispose Sofia.

Il Signor Cooper se ne stava seduto in veranda, la pipa in una mano, un bicchiere di limonata corretta nell'altra. Era da poco rientrato dai campi, e si era quasi assopito quando vide i figli rientrare. Sofia gli si avvicinò e lo salutò mostrandogli quel che avevano pescato. Risultò disinvolta come sempre, ma nel suo

animo era tutt'altro che tranquilla. Ethan invece, dopo aver fatto un cenno con la mano, andò subito in camera sua.

Sofia entrò in casa e il signor Cooper rimase seduto dov'era, con la nassa ai piedi dalla sedia a dondolo. Si passò il dorso della mano sulla fronte e scolò la limonata. Di lì a poco avrebbe preso la griglia e acceso il fuoco, ma non prima di essere tornato in cucina per riempirsi il bicchiere.

Quando i pesci furono pronti, la famiglia Cooper si sedette a tavola per pranzare.

Sofia guardò il muso dell'anguilla sul vassoio: i denti fitti e acuminati, gli occhi ridotti a due palline bianche, la pelle bruciacchiata e la carne ancora fumante. Il profumo del pesce le si insinuava nelle narici, ma aveva lo stomaco così contratto che non riuscì a mangiare quasi niente.

Dopo pranzo Ethan andò ad aiutare il padre con l'aratro giù al campo. Sofia invece si ritrovò con le mani in mano e per far passare il tempo e non pensare a ciò che era accaduto si tenne occupata con le faccende di casa.

Un'ora dopo il tramonto Sofia andò finalmente in camera sua. Non vedeva l'ora di chiudere quella giornata orribile. Dopo essere tornata a casa non aveva più parlato con Ethan, e sentiva che tra loro era nata una distanza, una voragine che forse non si sarebbe più colmata.

Si levò i fermagli dai capelli e li posò sul comodino, si mise a sedere sul materasso e soffiò sulla candela che si spense in un guizzo. Quindi si sdraiò rendendosi immediatamente conto che nonostante la stanchezza, addormentarsi sarebbe stata un'impresa. Ogni volta che provava ad abbassare le palpebre rivedeva Andrew, e gli occhi le si riempivano di lacrime. Pianse, pianse amaramente, e quando alla fine fu sfinita, gli occhi le si chiusero da soli.

Sofia si era alzata dal letto e aveva aperto la finestra. Stava lì, a prendere il fresco con i gomiti poggiati sul davanzale. Guardava fuori: il cielo era sgombro di nuvole e le stelle sembravano tanti diamanti sparsi sul velluto nero della notte. Una cicala solitaria finì occulta tra le ombre. Sofia guardò il cortile, la luna,

vagando con lo sguardo in uno stato di torpore. Qualcosa attirò la sua attenzione: tra i cespugli, accanto al fienile, Sofia vide due puntini luminosi. *Due lucciole*, si disse.

Un soffio di brezza notturna le baciò il viso e un brivido le percorse la schiena. Volse lo sguardo alle stelle lasciandosi sedurre da quella fantastica visione di astri luminosi e brillanti, poi riposò gli occhi sui cespugli e si accorse che le lucciole non c'erano più. *Sparite*, pensò.

Sospirò, e una nuova folata di vento, stavolta più forte, la fece rabbrivire. Sofia incrociò le braccia al petto e fece per voltarsi, ma un'improvvisa stretta al polso, accompagnata da un rumore misterioso, la costrinse a fermarsi. Cercò di liberarsi da quella stretta, ma fu inutile.

Si sentì leggera, e percepì un tocco delicato scivolarle sulle mani, carezzarle le braccia e poi scendere sinuosamente lungo la schiena. Si morse il labbro, e incapace di trattenersi prese ad ondeggiare i fianchi quando quelle mani sconosciute cominciarono a toccarle le gambe, per poi infilarsi tra le cosce. Avvertì dei baci sul collo, e un dolce piacere sconvolgerla tutta. Le tende si agitavano sinuose nella camera, sospinte dalla brezza che entrava dalla finestra sfiorandole la pelle. Aveva il respiro affannato, pervasa da un incessante tumulto.

Poi tutto divenne confuso e Sofia venne travolta dalla sensazione di precipitare, giù, sempre più giù, in un abisso nero cosparso di lucciole.

Quando si svegliò Sofia era tutta sudata. Si guardò intorno, e vedendo che la finestra era chiusa si sentì rassicurata.

Si scoprì dal lenzuolo, ma rimase impietrita quando realizzò di essere nuda: la sua pelle era imperlata di sudore, e la camicia da notte giaceva per terra a un metro dal letto. Rimase a lungo in quella posizione, praticamente immobile, incerta sul da farsi. Riuscì ad alzarsi solo quando il sole fece capolino all'orizzonte, e le luci del mattino sciolsero le paure della notte. Allora Sofia si vestì, e dopo essersi sistemata i capelli con i fermagli, scese da basso per fare colazione.

Era passata una settimana ed era giunta la festa di mezza estate, la notte più calda dell'anno o almeno così si diceva in giro. Le vie brulicavano di persone, e al calar del sole in piazza ci sarebbe stata tutta River Corner.

Il paese era agghindato da cima a fondo, e le strade ghermite di bancarelle: alle griglie si arrostivano pannocchie con sale e burro, carne di manzo e di maiale, e pesce in quantità. I tavoli erano pieni di persone, e l'odore delle braci si fondeva con quello dolciastro della birra impregnando l'aria di un aroma festoso.

Sofia passava l'ago nel tessuto di cotone, un punto dopo l'altro stava ultimando l'orlo del vestito. Con il ditale sull'indice infilava, spingeva e tirava, realizzando un lavoro preciso ed accurato. Quando ebbe finito con la stoffa prese un bottone, lo avvicinò al colletto e si compiacque quando vide che contrastava gradevolmente con il vestito bianco.

Era deciso dunque: Ethan e Sofia sarebbero andati insieme alla festa.

Dopo cena, all'imbrunire del giorno, i due fratelli salutarono i genitori e imboccarono il sentiero per raggiungere il centro di River Corner.

Quando arrivarono all'abitato il cielo si era già scurito.

«Eccoli, sono lì» disse Sofia al fratello: il gruppetto dei loro amici era radunato intorno a una panchina.

Ethan non si volse neanche a guardarla e si avviò verso i ragazzi.

«Ehi, sono arrivati, ecco Ethan e Sofia» esclamò Erik, un ragazzo dai capelli rossi. «Dite un po', voi l'avete saputo?» continuò rivolgendosi ai nuovi arrivati.

«Che cosa?» rispose Ethan aspettandosi il peggio.

«Andrew Sullivan è scomparso da una settimana. Il padre si è deciso ad andare dalla polizia solo due giorni fa. E non crederete a quello che sto per dirvi: il capo della polizia ha accusato proprio lui. Del resto lo sapevano tutti che lo riempiva di botte.» disse Erik.

«Già, è così» intervenne Lara, la ragazza seduta sul bordo della fontana. «Tutti sapevano ma nessuno ha fatto niente. Comunque oggi a casa mia sono venuti i poliziotti e mi hanno fatto un sacco di domande.

Credo che domani passeranno anche da voi: li ho sentiti parlare con i miei genitori e dicevano che vogliono sentire tutti gli amici di Andrew» continuò Lara.

«Ah» si lasciò scappare Sofia sfregandosi il naso con un dito.

Sofia si immaginò i poliziotti sulla soglia di casa, lei con la faccia distrutta e le mani tremanti. Poi si immaginò il fratello, anche a lui avrebbero fatto un mucchio di domande.

«Scusa» disse Erik interrompendo i pensieri di Sofia «ma il giorno in cui Andrew è scomparso non stava a pesca con voi?»

Sofia deglutì. Aveva pensato mille volte a come rispondere a una domanda del genere, ma adesso non riusciva a dire neanche una parola.

«Sì» ammise Ethan al posto suo. «Ci siamo visti la mattina, ma a mezzogiorno se n'è andato.»

«Allora siete gli ultimi che l'hanno visto. Vi siete accorti di qualcosa? Vi ha detto niente a proposito del padre?» li incalzò Erik, lanciando un sassolino dentro la fontana.

«Io ho visto che aveva un livido sul braccio» disse finalmente Sofia.

«Questo dovrai dirlo ai poliziotti.»

«Immagino di sì» rispose Sofia.

A quel punto la gente in piazza prese ad addensarsi, e Erik cambiò inopinatamente argomento: «Ehi guardate, sta passando la processione! Andiamo a vederla!».

Tutti i membri del gruppetto si spostarono verso la piazza per osservare il corteo. Stava sopraggiungendo un manipolo di uomini, quattro dei quali erano disposti agli angoli di un carro che avanzava trascinato da un bue. Ciascuno dei portatori stringeva una fiaccola che ardeva impetuosa, spargendo nell'aria un fumo nero e denso.

Il carro era dominato da una gabbia di legno, all'interno della quale si vedevano due figure mostruose. Erano uomini mascherati, si capiva, ma le maschere erano talmente ben fatte che sembravano vere. Rughe profonde gli solcavano la fronte, e più in basso le sopracciglia pelose sovrastavano due occhi scuri, luccicanti ai riflessi delle fiamme. Avevano la mascella prominente e squadrata, e le orecchie erano allungate, leggermente appuntite.

Le creature scuotevano la gabbia stratonandola ed emettendo versi spaventosi, balzando da una parte a l'altra invasati da una terribile collera.

Il corteo attraversò la piazza seguito dalla piccola folla, e così com'era arrivato se ne andò, adagio verso la chiesetta pagana dove avrebbe avuto fine la processione. I ragazzi seguirono con lo sguardo, osservando il corteo con un misto di attrazione ed orrore. Poi l'intera piazza parve rilassarsi, per tornare al clima festoso della notte di mezza estate.

L'ora si era fatta tarda, perciò i due fratelli salutarono gli altri ragazzi e si incamminarono verso casa. Presero il sentiero che passava per le campagne percorrendolo con passo spedito. Intanto il cielo si stava rannuvolando e in lontananza si vedevano i lampi.

«Ethan» disse Sofia rompendo il silenzio che li aveva accompagnati fin lì.

«Che c'è?» rispose il fratello.

«Dico: se riusciremo a mantenere la calma con la polizia, la colpa ricadrà sul padre di Andrew; meglio così, no?»

Ethan sbuffò, poi rispose: «No. La cosa non mi fa stare meglio!»

«Ma perché sei così duro con me? È una settimana che mi parli a stento» disse Sofia posandogli una mano sul braccio.

«Non mi toccare, non ti sopporto! I resti di Andrew marciranno nelle miniere per colpa tua!»

«Non puoi dare la colpa a me! Alla fine eri d'accordo anche tu» controbatté Sofia.

«Io non ero affatto d'accordo! Te lo sei dimenticato?»

«Però alla fine mi hai dato ragione.»

«Mi sono fidato di te. Io avrei dato l'allarme.»

«Dio, basta!» disse Sofia portandosi le mani alle tempie.

I due ragazzi ricominciarono a camminare accompagnati dagli ululati del vento crescente. Una folata d'aria fredda spirò sui loro visi, la pioggia era in arrivo.

Passate le coltivazioni arrivarono al grande olmo davanti casa, senza esitare superarono il cancello ed entrarono nell'abitazione. Ethan andò in camera sua senza salutare la sorella che invece aveva cercato il suo sguardo.

Ethan si mise a letto, ma era tanto nervoso che non riuscì ad addormentarsi. Se ne stava sdraiato con il lenzuolo sul petto a fissare il soffitto, le mani strette l'una nell'altra. I pensieri andavano sempre lì: alle vecchie miniere; e il senso di colpa non smetteva di tormentarlo.

Fuori il tempo era peggiorato. Ethan sentì nascere il tamburellare della pioggia sulle tegole e sulle finestre. In breve il crepitio aumentò diventando incessante.

D'improvviso un tonfo proveniente da basso lo fece sobbalzare. Ethan spalancò gli occhi per la paura. Si tirò sul busto e gli parve di riconoscere lo scricchiolio dei passi sulle assi del pavimento; un'ondata di gelo gli si arrampicò sulla schiena.

Con i muscoli tesi e tremanti si alzò dal letto per raggiungere la soglia, ispezionò il corridoio e le scale, ma non trovò niente di insolito. Notò invece qualcosa muoversi fuori dalla finestra. Si sporse: era Sofia, e stava camminando nell'aia, a piedi scalzi, diretta verso il cancello. Avanzava sotto la pioggia, e sembrava non curarsi che fosse tutta bagnata.

Ma dove diavolo sta andando?, si domandò Ethan sentendo la paura mutare in rabbia. Si trattenne dal chiamarla dalla finestra, quindi si sbrigò a vestirsi.

Scese le scale, attraversò l'ingresso e uscì di casa. Fuori diluviava.

Un lampo squarciò il cielo, seguito dal fragore del tuono.

Nel chiarore del lampo Ethan vide Sofia discendere lungo il sentiero, verso il fiume.

Il ragazzo non esitò e cominciò a correre verso la sorella.

Correva, correva a perdifiato. Dove diavolo stava andando Sofia, era impazzita forse?

Che modo stupido di attirare l'attenzione!, si disse oltrepassando un viluppo di stiance.

Ethan arrivò sulla sponda del fiume completamente inzuppato, stava seguendo le impronte nel fango, ma una volta sull'erba le tracce erano scomparse. Cominciò a cercarla tra i cespugli, in mezzo alle canne e ovunque riuscisse a vedere.

Infine, oltre un pioppo ricoperto di edera, vide.

Si avvicinò, inizialmente incapace di elaborare ciò che stava vedendo. Sbarrò gli occhi, i suoi nervi erano tesi come corde. Aveva il respiro accelerato e le gambe gli tremavano. Batté le palpebre con la speranza di essersi sbagliato, ma quando riaprì gli occhi Sofia giaceva ancora per terra, imbrattata di sangue. E c'era qualcosa accanto a lei, qualcosa di animalesco e mostruoso che la guardava, che l'accarezzava. La bestia le stava vicino, come se stesse aspettando qualcosa.

Ethan si guardò intorno domandandosi cosa fare. Scovò una pietra nella fanghiglia, la raccolse, e con il cuore che gli martellava nel petto si lanciò all'attacco del mostro. Lo raggiunse colpendolo alla testa. La creatura emise un lamento disumano, ma senza il minimo segno di cedimento si girò verso il ragazzo per saltargli addosso.

Ethan rovinò in una pozzanghera sotto il peso della bestia. Dalle fauci sporche di sangue colava bava limacciosa. Il mostro cominciò a strangolarlo; un ghigno orribile gli animava il muso.

La faccia del ragazzo divenne gonfia e violacea, gli occhi rossi di capillari sporgevano dalle orbite. Il diaframma si contraeva alla ricerca d'aria mentre tentava in tutti i modi di liberarsi. Ethan avvertì un brivido scuotergli le viscere, e la testa farsi leggera.

Questa volta non sono scappato., pensò.

Un fischio acuto gli riempì le orecchie. Ethan sentì la coscienza affievolirsi, diventare sempre più sottile, più tenue. Poi tutto divenne incolore, grande e vuoto. Ogni cosa perse significato, e le mani che mulinava nel tentativo di divincolarsi, caddero esanimi nel fango.

Sofia aprì gli occhi. Si alzò e si guardò intorno: giaceva in una pozza di sangue, il suo sangue; eppure non accusava alcun dolore. Subito si rese conto che qualcosa non andava: si sentiva diversa, ma non ne capiva il motivo.

Si volse a guardare la sponda del fiume e vide il fratello steso a terra.

Digrignò i denti percependo la rabbia impadronirsi di lei, la ferocia crescere e divampare, e un odio fino a quel momento sconosciuto scorrerle nelle vene.

Si avvicinò alla creatura, rapida e silenziosa. La bestia ebbe solo il tempo di sentirsi afferrare il capo.

Sofia ruotò le mani torcendogli il collo e un rumore secco, come di un bastone spezzato, vibrò nell'aria.

Il corpo della creatura cadde al suolo privo di vita.

Sofia emise un verso mostruoso senza riuscire a controllarsi, poi guardò i due cadaveri uno accanto all'altro. Tutto le appariva diverso, ora riusciva a scorgere cose che prima non poteva vedere. Nella bestia riconobbe Andrew, Andrew prima che diventasse così.

Scrutò l'altro morto, ma il suo cuore non provò né dolore né tristezza.

Si osservò le mani sulle quali erano cresciuti peli e artigli affilati. Si sentiva forte, vigorosa come non lo era mai stata.

Una raffica di vento le provocò un brivido lungo la schiena, e mentre un gufo attraversava il cielo in direzione delle montagne, Sofia volse lo sguardo al chiarore del paese.

Prima di nascondermi, voglio uccidere ancora., pensò Sofia, incamminandosi verso River Corner.